

ZADANKAI

Uno specchio limpido per riflettere lo stato vitale che esiste dentro di me.

Quasi ogni mattina da tanto tempo mi alzo presto, verso le sei anche qualche minuto dopo per dedicarmi al buddismo. Prendo il mio orzo e nel silenzio del primo mattino studio e leggo qualche pagina del gosho, è anche un momento per riflettere sulla mia fede, sulla vita in generale, sul buddismo sul gruppo e sulla mia organizzazione per poi praticare un pò di daimoku e gongyo.

C'è sempre qualcosa che cerca di impedirmelo, molto spesso è dentro di me. Comincio a recitare il mio daimoku tranquillo e fiducioso. Affiora qualche pensiero e se c'è qualcosa di importante ne trascina con se molti altri riuscendo così ad alterare la mia tranquillità iniziale, ma se li seguo mi trovo totalmente assorbito per finire dove ho cominciato. Il mio daimoku è al centro della mia vita, quando mi permette di riconoscere la verità che mi permette di diventare incredibilmente consapevole di me stesso,, quando mi permette di sviluppare quel coraggio necessario per scoprire che si possiede la natura di budda. Se invece, senza battaglie o conflitti interiori, riesco a non farmi distarre i pensieri vagano un pò qua e un pò là, ma senza infastidirmi o gravarmi, sebbene sia concentrato. La natura di budda sembra nascosta, sepolta coperta, nascosta chissà dove. Continuo a recitare, mi frego le mani, ogni tanto nuova posizione con le braccia e le gambe, un riflesso incodizionato come se non riuscissi a stare fermo, i pensieri riguardano il lavoro, il buddismo, la famiglia gli affetti. Alle volte invece emergono profonde intuizioni della vitae che mi portano grande gioia, però ancora non ho capito se è corretto seguirle mentre recito.

I pensieri mi compaiono, senza che possa fare qualcosa per impedirli, sono come immagini, scene di un film come visioni di messaggi, visioni di situazioni future che forse non si concretizzeranno mai, chissà sono solo sogni. Ma non posso costringermi ad essere diverso da quello che sono nel momento di recitazione, ora non posso fare di più di ciò che sto facendo per essere migliore, sto solo concentrandomi su di me, sul mio daimoku e sul gohonzon. Continuo a recitare mi perdo e mi ritrovo. I pensieri sono fulmini improvvisi e a volte banali. I pensieri sono anche soluzioni di problemi, mi viene anche voglia di scriverli su un pezzo di carta o di seguirli ma cerco anche di non assorbire troppo da loro altrimenti sarebbe più difficile riconcentrarsi e la preghiera sarebbe una tortura, sarebbe solo sterile attività. E' qui ed ora che riconosco il potenziale della mia vita. In questi giorni un caro collega è morto dopo molti giorni di coma e alla fine di una lunga agonia ci ha lasciati. Ha lasciato una moglie e due ragazzi, quasi come i miei figli ancora fragili ed ingenui. Sono stati giorni e settimane strane ed impegnative e non ho mai smesso di praticare anche se una profonda lacuna si è formata dentro di me e tutt'ora sto lavorando con un profondo senso di disagio. Come quando un albero, durante le giornate fredde, perde le foglie ed i rami e il suo arbusto rimane spoglio. Ma anche se l'albero sembra morto poi in un nuovo giorno, in una nuova primavera i suoi rami cominciano a germogliare per un altro percorso.

Ciò che si vede non è statico ma è il risultato di un insieme di differenti cause e relazioni. Niente è fermo



ogni cosa è temporanea è un passaggio. Se ogni aspetto dell'esistenza non è isolato ma esiste solo in relazione ad un altro aspetto, il punto, è di non tendere ad essere indipendenti ma di essere capaci di entrare in questa rete di emozioni fitta di maglie e di essere consapevoli del flusso del divenire con coraggio e responsabilità. Questi giorni di daimoku hanno accresciuto il mio potenziale per riconoscerne la realtà ed entrarne a farne parte senza paura anche se la vita è reciproca dipendenza da tutte le cose.

Cerco di capire e comprendere che il mio karma è sia positivo che negativo. Riconosco la parte negativa e la parte positiva, accetto me stesso per ciò che sono. Capisco che c'è un legame di causa ed effetto tra me e le persone che incontro e tutto ciò che mi porto dietro con i legami. Almeno non voglio più soffrire per questo. La mia preghiera è la chiave per tirar fuori il mio potenziale ed utilizzare la legge mistica che esiste fuori e dentro di me. Ci sono situazioni che mi causano sofferenza nella vita e fanno parte del gioco che ci permette di trasformare il nostro destino. Questa mattina ho mandato alla famiglia del mio collega il mio daimoku con la determinazione che attraverso il mio recitare, sto combattendo le mie debolezze con loro, potranno essere capaci di vincere contro le loro debolezze, ma ora sono qui in questo momento ma adesso sono nella mia vita per darmi un'ulteriore possibilità di sconfiggere la negatività. Non importa quando o quanto io abbia partecato, qualsiasi cosa accada, ogni piccola sfida è la risposta alla mia preghiera, ogni difficoltà si presenta per farmi affrontare le mie debolezze che la vita mi mette davanti. Solo riconoscendo il potenziale della mia vita posso mettere nuove cause per andare avanti. La vita è un viaggio alla scoperta, qualche volta dopo anni di pratica ho avuto quello che cercavo e non avevo quello che cercavo. E' stato sempre dentro di me. Questo nuovo senso di gioia che ho tirato fuori in questi ultimi giorni è l'effetto di sconfitta e sopraffazione delle mie più grandi e profonde paure ed insicurezze, paure e dubbi. Arrivare dall'altra parte con più sicurezza, serenità e fiducia ci si arriva solo lottando e superando i problemi e le difficoltà del presente.